

segue dalla prima

MARCO GREGORETTI

(...) imputata, subentrando all'avvocato d'ufficio Raffaella Brambilla, è diventata il bersaglio, al limite dello stalkeraggio, di minacce e di insulti da parte di chi non ritiene che la giovane mamma abbia diritto alla difesa.

Avvocato Marchignoli, davvero siamo arrivati a questo punto?

«Assolutamente sì! La rete mi ha trasformata nel capro espiatorio perché sono l'avvocato difensore di Alessia».

Ha capito chi è che la insulta e che la minaccia?

«Lei non ci crederà. Ma sono soprattutto le mamme a prendersela con me».

Che cosa le dicono?

«Principalmente parolacce. Le lascio immaginare quali. Con particolare riferimento alla mia dignità di madre e alle mie capacità genitoriali. In particola: "Se difendi quell'assassina sei una madre indegna"».

Sono tanti i messaggi violenti che ha ricevuto da fine luglio?

«Una quarantina. Non è piacevole mi creda. Però non ho preso alcuna iniziativa legale. Non ho fatto esposti o denunce».

Quindi non erano nickname, avatar o troll...

«No, no. Erano persone, soprattutto donne, come le dicevo, riconoscibili. E io le ho cercate tutte, una a una. Ho parlato con ognuna di loro. E non per cinque minuti».

Davvero? E che cosa vi siete detti?

«Beh, all'inizio i toni nei miei confronti e all'indirizzo di Alessia erano aggressivi. Mettevano in discussione



A sinistra, Solange Marchignoli, l'avvocato che, insieme a Luca D'Auria, assiste Alessia Pifferi 37 anni

perché quest'uomo non sapeva di avere una figlia. Per di più morta».

Che cosa c'è scritto nel comunicato?

«È di una trentina di righe. Posso leggerle un passo dirimente, per il nostro modo di avere rapporti con voi giornalisti e con chi difendiamo».

Legga, grazie mille.

«Ecco: "Siamo disponibili, come sempre, a manifestarvi ciò che riteniamo essere utile e rispettoso della persona umana che difendiamo e chiediamo che quanto noi raccontiamo, sia riportato correttamente"».

Lei ha parlato di corto circuito stampa-Procura della Repubblica.

«Prendiamo la questione del biberon. La Procura ha richiesto le analisi e noi abbiamo presentato opposizione per bloccare questa iniziativa. Si sta giocando una partita tecnicamente

a livello altissimo. Bisogna, quindi, che ci sia equilibrio. E che ad Alessia, come a ogni cittadino, venga garantito il diritto alla difesa...».

Che cosa intende?

«Nel senso che a fine settembre ci sarà l'incidente probatorio, dove noi arriveremo con i lavori dei nostri periti. Ma che, nel frattempo, ci è stato negato il diritto di poter contare sul parere di due importanti professori di neuroscienze».

«Abbiamo capito due cose: che la rete può creare mostri a ripetizione. E che l'avvocato Solange Marchignoli e il suo collega Luca D'Auria, hanno le idee molto chiare sulla strategia difensiva da seguire durante il processo contro la mamma di Diana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso della piccola deceduta di stenti

«Perseguitata e minacciata dalle donne perché difendo la mamma di Diana»

L'avvocato Solange Marchignoli si sfoga: «Mi insultano e mettono in dubbio le mie capacità genitoriali. Ho trovato anche le gomme dell'auto bucate. Al mio collega Luca D'Auria invece augurano la morte»

IL RUOLO DEI MEDIA

«Sono circolate notizie prive di fondamento che hanno dipinto Alessia come un mostro»

l'idea che la mamma di Diana potesse essere legalmente difesa».

E poi?

«A poco a poco le conversazioni rientravano in binari "civili". Anche perché io ho scelto la linea di spiegare come funziona il diritto. Credo di aver convinto tutti i miei interlocutori e interlocutrici "odiatrici" e "odiatrici". Alla fine chi più e chi meno mi ha dato ragione».

E le minacce?

«Io ho trovato le gomme della mia macchina, una 500, tagliate. Ma non so dire se questo atto sia da mettere in relazione alla vicenda. Il mio collega, Luca D'Auria, invece...».

Invece?

«Lui sì, ha ricevuto minacce di morte».

Secondo lei che cosa ha scatenato questa violenza nei confronti suoi e del suo collega D'Auria?

«Intanto la diffusione da parte dei media di notizie prive di fondamento che hanno dipinto Alessia come un mostro che avrebbe ucciso in modo premeditato la figlia

Diana».

Quali notizie?

«Per esempio quella della boccetta di barbiturici aperta, vicino al biberon. Non è vera. Nell'ordinanza non è riportata questa circostanza. Semplicemente è stata trovata una confezione di farmaci ansiolitici, come potrebbe accadere nell'80 per cento delle case degli italiani».

Però la notizia a cui lei si riferisce arriva da fonti "qualificate", non ce la siano inventata noi giornalisti.

«Guardi, su questo cortocircuito media, Procura della



La piccola Diana

La sanità delle eccellenze

Il bimbo di Kiev salvato al Policlinico

Un anno di vita e una rara malformazione urologica. È stato operato e ora sta bene

segue dalla prima

AGATA BERUZZI

(...) si attiva subito per trovare la sistemazione. Tra i volontari c'è anche Daniele Dondossola, medico della chirurgia generale e trapianti di fegato del Policlinico di Milano. Si decide il trasferimento in Italia. Il viaggio per il piccolo paziente e la sua mamma è lunghissimo. Ma finalmente varcano il confine. È l'inizio di una nuova vita. A Milano è proprio l'ospedale Policlinico ad accoglierli. La scelta non è casuale. Il nosocomio appartiene alla rete europea eUROGEN, un network internazionale specializzato nella diagnosi e nelle cure di alta qualità per i pazienti con malattie rare e complesse uro-retto-genitali. Il bimbo viene ricoverato all'istante e una task force del Policlinico si mette in moto per esaminare il caso. Dalle

analisi emerge che il piccolino soffre di una grave malformazione ai reni, nel giro di pochissimo e, fatti tutti gli accertamenti del caso, viene pianificato un percorso di più interventi chirurgici ricostruttivi. Purtroppo però ci si mette il covid a guastare i piani: la copertura vaccinale in Ucraina è molto bassa, e sia il piccolo sia la madre, dai primi test effettuati, si scoprono positivi al coronavirus. I primi 20 giorni il bambino viene quindi ricoverato nella Pediatria - Alta Intensità di Cura diretta da Paola Marchisio; una volta guarito dal virus, viene affidato ai chirurghi pediatrici e agli urologi pediatrici, guidati rispettivamente da Ernesto Leva e Gianantonio



Il Policlinico di Milano

Manzoni, che intervengono insieme agli esperti di Anestesia e Rianimazione pediatrica coordinati da Giuseppe Sofi e Giovanna Chidini. Siamo a fine maggio: il primo intervento dura 6 ore. Si tratta di un'operazione delicatissima nel corso della quale viene ricostruita la porzione terminale dell'intestino, si asporta il rene sinistro e vengono ricostruite le vie urinarie. Poi, dopo qualche settimana di degenza per stabilizzare la situazione, a inizio agosto il piccolo torna in sala operatoria per un intervento di ricanalizzazione intestinale. Tutto va come preventivato dai medici. E a comunicare l'esito positivo del lungo percorso di cure è proprio il dottor Le-

va: «Il percorso chirurgico è così completo - spiega il medico - e non c'è stata alcuna complicanza». Il bimbo oggi è potuto tornare a casa. E cosa più importante ora potrà avere un futuro simile a quello degli altri ragazzi. La storia a lieto fine del fanciullo di Kiev è solo l'ultima in ordine di tempo. A fine luglio una 24enne, con un aneurisma gigante al cervello, era stata salvata con un'operazione miracolosa al Niguarda di Milano. E sempre al Policlinico una neonata di sole 24 ore è stata recentemente operata alla mano sinistra a causa di una grave malformazione. Miracoli si dice sempre. Ma forse anche una sanità che funziona ed è un'eccellenza in Italia. Cosa che dovrebbero ricordare tutti. Anche in campagna elettorale. Anche quando si è a corto di temi e argomentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA